

Giovedì 14 dicembre alle ore 17:30, presso il Circolo La Pace di Compiobbi verrà presentato il libro edito da Angelo Pontecorboli Editore e realizzato dall'Associazione Fiesole Democratica "Lavoro avvelenato. Il caso Etruria. Difesa dell'occupazione e tutela della salute a Compiobbi" di Sandro Nannucci. Si tratta di un volume dedicato "per l'impegno profuso nella soluzione del caso Etruria" ad Adriano Latini, Sindaco di Fiesole. Alla presentazione prendono parte: Alessio Gramolati, Segretario SPI-CGIL della Toscana; Cesare Puccioni, presidente Puccioni 1888 e già Presidente di Federchimica di Confindustria; Fabio Voller, Coordinatore Osservatorio di Epidemiologia. Saranno presenti l'autore, Serena Spinelli, assessora alle Politiche sociali, abitative e alla cooperazione internazionale della Regione Toscana, Berlinghiero Buonarroti, storico.

Allorché il Podestà di Fiesole Adolfo Leoncini, l'11 maggio 1931, rilasciava a Guido Martelli il permesso edilizio per costruire "uno stabilimento per la fabbricazione di acido solforico, prodotti chimici per l'agricoltura e solfato di rame" nel terreno coltivato fino a quel momento da Guido Galli, non era sicuramente consapevole di avere gettato le premesse per una vicenda che si sarebbe sviluppata come un delle controversie ambientali di risonanza nazionale. Addossato all'abitato di Compiobbi lo stabilimento, che nei momenti di maggiore occupazione avrebbe dato lavoro ad un centinaio di dipendenti, manifestava appena entrato in produzione l'impatto negativo che aveva avuto sull'ambiente se già nel 1937, pertanto pochi anni dopo l'inizio delle lavorazioni, il Podestà di Fiesole era costretto ad informare, a seguito delle lamentele della popolazione, la Regia Prefettura di Firenze, che a sua volta faceva intervenire l'autorità sanitaria, delle "emanazioni nocive e moleste" provenienti dalla fabbrica. In effetti la costruzione era stata autorizzata in contrasto con quanto disponeva il secondo comma dell'art. 216 del Testo Unico sulle leggi sanitarie promulgato nel 1912 in merito alle industrie insalubri di prima classe, sotto la cui giurisdizione risaltava lo stabilimento "Etruria". Le contingenze storiche, ovvero la dichiarazione da parte di Mussolini della "battaglia del grano" e la consapevolezza che un qualche risultato sarebbe stato raggiunto solamente grazie all'impiego su vasta scala di fertilizzanti chimici, avevano condotto ad autorizzare un intervento che portava con sé, fino dall'inizio, tutti i motivi che ne avrebbero decretata, una quarantina d'anni più tardi, la chiusura. Passato il fronte e compiuti gli interventi più urgenti, la questione si riproponeva in tutta la propria urgenza se la Consulta popolare di Compiobbi, costituitasi nel gennaio 1952, esprimeva all'Amministrazione comunale

Etruria a Compiobbi, prevalse su tutto la salute



quali fossero le maggiori esigenze e preoccupazioni degli abitanti di quella frazione fra le quali figuravano "le esalazioni tossiche provenienti dallo stabilimento chimico della società Etruria", posto nel cuore del paese. Una questione che iniziava a trovare spazio nel dibattito del Consiglio comunale allorché, sul finire dell'anno successivo, vari consiglieri sarebbero intervenuti sull'argomento. Sarebbero seguiti numerosi interventi di consiglieri comunali e di autorità locali, politiche e sanitarie, allorché il 24 novembre 1961 l'Ufficiale Sanitario del comune di Fiesole avrebbe scritto al Sindaco per denunciare che in seguito a due sopralluoghi effettuati allo stabilimento industriale Etruria di Compiobbi aveva accertato che dalla fabbrica uscivano prodotti di scarico costituiti da gas nocivi in quantità notevolmente superiore alla norma e che tali esalazioni si spandevano nelle vicinanze dello stabilimento, confinante oltretutto con la scuola elementare, producendo disturbi e lesioni alle vie respiratorie degli abitanti e concludeva ammettendo che lo stabilimento avrebbe potuto proseguire la produzione solamente apportando modifiche agli impianti in modo da non arrecare più danno alla salute del vicinato. Sul finire del 1964 lo stabilimento subiva una prima ordinanza di chiusura, indizio dell'aumentata conflittualità con la popolazione, sempre a causa del puzzo acre e cattivo che impestava l'aria e dei danni per la salute degli abitanti che la presenza di questa attività industriale provocava. Si trattava pertanto di un conflitto fra lavoro e salute che altre aziende fiorentine come la Migone e la Campolmi stavano vivendo in quel periodo, e che era stato affrontato anche a livello istituzionale con il Comitato Regionale per la Programmazione Economia della Toscana che stava offrendo agevolazioni fiscali in cambio del trasferimento degli impianti in aree depresse della provincia di Firenze. Con la seconda metà degli anni Sessanta Compiobbi viveva la fase più conflittuale della vicenda, che si sarebbe conclusa con la cessazione dell'attività produttiva dello stabilimento Etruria. I protagonisti della vicenda: la proprietà della fabbrica, l'Amministrazione comunale, i dipendenti e la popolazione, avrebbero giocato ciascuno il proprio ruolo nei convulsi

momenti della chiusura. Il rischio per la salute degli abitanti, associato a quello dei licenziamenti, portavano ad occuparsi della questione il Ministro della Sanità il fiorentino Luigi Mariotti, il quale convocava una riunione a Roma, presso il suo Dicastero, per il 20 gennaio 1965, alla quale sarebbero stati presenti il Medico Provinciale, il Direttore del Laboratorio chimico della Provincia di Firenze, il nuovo Sindaco di Fiesole Adriano Latini, il proprietario dello Stabilimento Etruria sig. Martelli e il Direttore dell'Associazione degli Industriali. A conclusione della riunione, il Ministro proponeva ed i convenuti accettavano, che la ditta "Etruria" venisse autorizzata a proseguire le lavorazioni per un periodo di tre anni dopo di che lo stabilimento avrebbe dovuto essere trasferito in zona isolata nella campagna e lontano dalle abitazioni in considerazione del fatto che "quando concorrono plurimi interessi, dovessero essere preminenti quelli che riguardavano la salute pubblica" e l'11 febbraio 1965 il sindaco Latini, a seguito di un novo sopralluogo del medico provinciale, emetteva l'ordinanza con la quale prescriveva, riprendendo il termine dei tre anni, il trasferimento della fabbrica lontano dal centro abitato di Compiobbi. Nel dicembre del 1968 Giulio Andreotti, divenuto Ministro dell'Industria e del Commercio, ad ulteriore testimonianza del valore e della risonanza nazionale che aveva assunto la vicenda dello stabilimento chimico "Etruria" di Compiobbi convocava a Roma le parti nella speranza di raggiungere un'intesa che permettesse di salvaguardare la salute degli abitanti di Compiobbi, l'azienda e i livelli occupazionali. Il 10 dicembre pertanto, in vista di questo nuovo incontro fra le parti, i sindacati deliberavano la fine dello stato di agitazione ed i genitori degli alunni, che avevano già tenuto più volte i figli a casa per protesta, seguivano da vicino la vicenda così come gli altri abitanti che si erano organizzati, per l'occasione, in Comitato. Il fallimento della trattativa, che sembrava in un primo momento bene avviata, allorché l'Azienda avanzava le medesime proposte già respinte alcuni anni prima e che consistevano sostanzialmente nella ripresa di tutte le lavorazioni lasciava lo stabilimento chiuso e le maestranze in cerca di nuova occupazione, sebbene l'impegno di Piero Longosci (Assessore alla Sanità) e del Sindaco Latini contribuissero in maniera decisiva risolvere la questione. Cessata la produzione si apriva un lungo periodo di contenziosi legali al termine del quale, oramai nel 1989, venivano demoliti gli edifici ed appaltati i lavori per la costruzione di quelle civili abitazioni previste dal Piano Regolatore Generale di Fiesole, da tempo elaborato ed approvato.